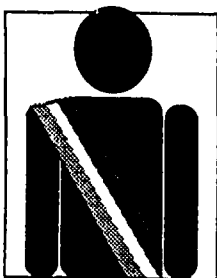


Il ciclone Scotti



Il successore del paludato Gava al ministero dell'Interno sta introducendo un dinamismo pressoché inedito. Quasi tutti i suoi provvedimenti approvati dal Parlamento. Dopo anni di denunce ha abolito le scorte inutili.

Il brusco risveglio del Viminale

Decreti, polemiche, giri di vite: ecco il nuovo corso

Da vicesegretario della Dc, la mancanza di carisma era la sua caratteristica. Ma da quando è al Viminale, Vincenzo Scotti ha dato al suo dicastero un dinamismo prima sconosciuto, una specie di rivoluzione: dal decreto «spazzacomuni» all'abolizione delle scorte inutili, dall'istituzione dei superprefetti all'ultimo grande valzer delle poltrone. Con una grande attenzione all'«immagine». Si attendono i risultati...

CARLA CHELO

ROMA. Trentun maggio 1991, prefettura di Catanzaro. I ministri Vincenzo Scotti e Claudio Martelli escono dalla stanza dove hanno appena finito un vertice sulla criminalità. La mattanza di Taurianova è di qualche settimana prima e fuori, nell'anticamera, giornalisti e reporter aspettano di sapere le novità. Martelli è subito circondato, il telecronista del Tg 3, conclusa la sua breve intervista si rivolge a Scotti, che nel frattempo era rimasto in disparte. L'unica risposta che ottiene è uno scatto di nervi. Costernazione, imbarazzo, scuse. La spiegazione dell'improvvisa e immotivata ira di Scotti arriva qualche minuto più tardi: il ministro degli Interni si era semplicemente offeso. Offeso di essere intervistato per secondo e dopo avere atteso, da solo, la conclusione del piccolo show del collega. E per di più proprio di quel collega che fino a pochi giorni prima aveva polemizzato con lui su tutto. Incomprensioni così radicali da dover rimandare per ben due volte il viaggio dei due ministri in Calabria.

Allora, nonostante l'aria schiva, «Tarzan» (soprannome conquistato per la facilità con cui ha cambiato corrente nel suo partito), bada all'immagine che giornali e tv offrono di lui. È da quando ha preso il posto del suo collega Gava, «dimesso» per problemi di salute, che si è rimbalciato le maniche per trasformare un ministero perennemente sotto il tiro dell'opposizione.

L'altra sera, al ministero degli Interni, quando sono iniziate a circolare le prime indi-

screezioni sugli spostamenti in vista di prefetti e questori, il commento più diffuso era: «Una rivoluzione, Scotti sta facendo una rivoluzione». In effetti dal dopoguerra ad oggi una sola volta, durante gli anni del terrorismo con il ministro Roggioni, c'era stato un sommovimento così radicale di prefetti e questori. Ma la rivoluzione negli uffici periferici del governo non è il solo e primo strappo portato a termine al Viminale. In nome del decentramento, Scotti ha liquidato l'Alto commissariato, gestione Domenico Sica, fonte nell'ultimo anno soprattutto di polemiche avvelenate tra detrattori e sostenitori dell'istituzione. Ha presentato la novità come una promozione annunciando di avere riservato per il più noto dei superprefetti un posto di primo piano, quello di Bologna, ma forse l'ex asso pigliatutto del procura di Roma, che anni fa corse per il posto di Procuratore generale a Bologna, non ne è stato entusiasta se solo la sera prima della conferenza stampa diceva di essere all'oscuro di tutto.

Nei mesi che hanno preceduto e preparato «la rivoluzione» dei prefetti, Scotti era già riuscito a strappare al parlamento l'approvazione per più di una legge straordinaria: da quella che istituiva i superprefetti, al decreto scioglimento, al decreto di revisione della Gozzini a quello anticiclaggio. Porta la firma di Martelli, ma è stato voluto in primo luogo da lui, anche il decreto che ha respinto in carcere, con una procedura a dir poco disimpegnata, i boss mafiosi scarcerati da una sentenza sbagliata della



cassazione.

Anche Luciano Violante, attentissimo alle vicende della criminalità organizzata, riconosce a Scotti un dinamismo sconosciuto al suo predecessore. «Adesso, però - aggiunge - attendiamo che alla fiducia concessa corrispondano risultati significativi, che per ora non si vedono».

Per strappare questo apprezzamento Vincenzo Scotti, che finché è stato vicesegretario della Dc era considerato un personaggio assai poco carismatico, quasi esangue, è sceso anche nel campo delle polemiche. Le ultime: con il ministro Martelli ha avuto uno scambio di lettere avvelenate (che il Guardasigilli si è premurato di rendere pubbliche). Oggetto della polemica il braccio di ferro tra magistratura e polizia giudiziaria: i giudici sostenevano di avere a disposizione i poliziotti meno preparati, la polizia lamentava di venire usata quasi esclusivamente per fare le notifiche e non le indagini. Dopo un avvio tra addetti ai lavori la pole-

mica è finita sulle pagine dei giornali e nonostante il piglio del Guardasigilli, Scotti non ha ceduto di un millimetro e ha continuato a difendere i «suoi uomini» senza arretrare di un passo.

Meno bene gli è andata invece con un altro socialista, il ministro per le aree urbane Carlo Tognoli. Scotti aveva inviato ai sindaci delle principali città italiane una lettera per suggerire più impegno a risanare i ghetti urbani, più attenzione alle fughe dalla scuola dell'obbligo dei giovanissimi più disagiati. Insomma una richiesta di collaborazione dai toni un po' troppo zelanti. Molti sindaci si devono essere risentiti della missiva tanto che Tonioli, presa carta e penna ha risposto a Scotti di occuparsi di più del suo lavoro e meno di quelli dei sindaci.

Successo a metà anche per il mastodontico incontro «La cultura della legalità», un mass meeting dei vertici dello Stato per affrontare le questioni della criminalità sotto il pro-

filo dell'impegno della società civile. Ottimi propositi - è stato il commento di buona parte dei partecipanti - ma si è risolto in una passarella delle solite autorità.

E neppure quest'ultimo rimprovero generale è esente da critiche. Scettico sul superprefetto Luciano Violante: «I superprefetti nel nostro Paese vanno a vengono. Vedremo se riusciranno davvero a coordinare». Perplesso anche i sindacalisti del Sulp, avrebbero preferito vedere esaltato il ruolo dei questori.

«Anche la decisione di aumentare gli organici - spiega Francesco Forleo, parlamentare del Pds, ed ex segretario del Sulp - non va nella direzione giusta. Così al massimo si rende più visibile la presenza delle forze dell'ordine, ma non si sfiora neppure il problema di fondo, che è quello della professionalità degli organici. C'è gente che sul piano della capacità d'indagine, è rimasta a vent'anni fa. Quelli che si sono attrezzati lo hanno fatto, spesso, da soli».



Taurianova, Casandrino, Pantelleria. Molti altri commissariati a settembre.

Il governo scioglie 3 consigli comunali in odor di mafia

I tre comuni più inquinati d'Italia sono Taurianova, Casandrino e Pantelleria, rispettivamente in Calabria, Campania e Sicilia. I loro consigli comunali sono stati rispediti a casa dal governo grazie al decreto «spazzacomuni» che si propone di far pulizia delle amministrazioni controllate dalla mafia. Scotti garantisce che è soltanto un anticipo: a settembre, finite le istruttorie, molti altri commissariati.

ALDO VARANO

ROMA. È come se fosse scattato una specie di manuale Cencelli geografico per non scontentare nessun notevole politico: un comune sciolto in Campania, Casandrino; uno in Sicilia, Pantelleria; uno in Calabria, Taurianova. Così, alla fine dei solenni impegni a far sul serio per spezzare i legami torbidi della politica con mafia, camorra e 'ndrangheta, è arrivata una decisione piccola piccola. Scotti garantisce che il provvedimento è provvisorio: la valanga degli scioglimenti verrà a fine estate quando saranno completate

tutte le istruttorie in corso. Per ora bisogna accontentarsi di questi tre consigli sotto tutela mafiosa, di comuni dove morti ammazzati, atti giudiziari, manette eccellenti avevano da tempo rivelato il razziem insostenibile.

Per Taurianova c'è arrivato all'ultimo istante il 3 giugno, il prefetto di Reggio Calabria aveva sospeso per cautela e provvisoriamente il Consiglio comunale dominato dagli uomini (e dalle donne) del boss De Francesco Macri, don Cecilio Mazzetta. Il governo aveva 60 giorni di tempo per decide-

Piazza Macri a Taurianova. In basso, il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti



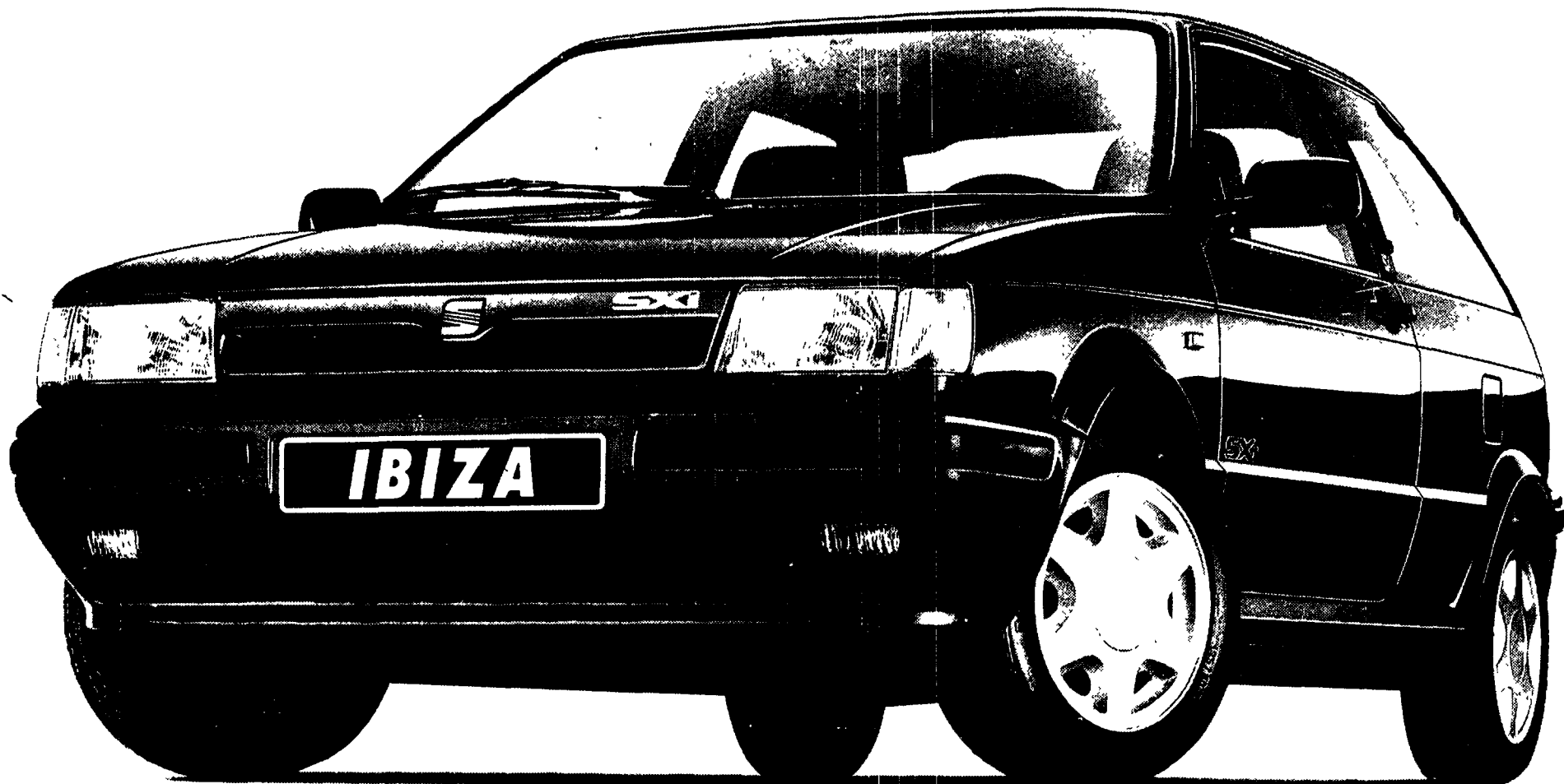
re e lo ha fatto poche ore prima che scadesse il termine. Nella roccaforte di don Cecilio, la Dc aveva conquistato la maggioranza assoluta (18 seggi su 30), ma il giorno dopo il dottor Macri era finito in carcere e tra le accuse era stata avanzata anche quella di aver «condizionato» il voto. L'Alto commissariato, del resto, aveva già nel 1989 presentato un «quaderno rosso» svelando che almeno 7 consiglieri, tutti Dc, erano espressione organica dei clan mafiosi che spadroneggiano in paese. Qui, dopo l'eliminazione a colpi di lupara del boss mafioso Rocco Zagan, consigliere comunale Dc, si scatenò la guerra del venerdì nero del 3 maggio: 5 omicidi in poche ore e una testa orrendamente mozzata, lanciata all'aria per essere «racchiusa dai killer». I consiglieri Pci-Pds e Psi da tempo si erano dimessi rifiutandosi di partecipare ai lavori di un consiglio inquinato dalle cosche ed eletto in un clima violento e minaccioso.

A Casandrino, in provincia di Napoli, situazione altrettanto drammatica: le «famiglie» del Pua e del Verde, secondo quanto ha scritto nero su bianco in una ordinanza di rinvio a giudizio un giudice napoletano, Nicola Quatrano, si erano equamente «spartiti» i consiglieri comunali. Nel 1987, quando le cose non andavano bene, don Pasquale Pua convocò nella propria abitazione sindaco, giunta e maggioranza per ordinare a tutti le dimissioni che, ovviamente, vennero presentate e formalizzate con scrupolosa tempestività. Sindaco di Casandrino è il Dc Alfredo Di Lorenzo, in passato assessore ai lavori pubblici, il settore più appetito dalle cosche. Lo scorso giugno lui ed altri 7 consiglieri sono stati messi sotto accusa: abuso di potere ed altro, per una vicenda di appalti.

Infine Pantelleria, l'incantevole isola in provincia di Trapani, negli ultimi due anni sconvolta da 5 misteriosi omicidi. Nelle scorse settimane il sindaco Giovanni Petrillo, un Dc a capo di una giunta Dc-Psi-Pli, era stato sorpreso con le mani nel sacco all'uscita di un albergo dove aveva incassato una tangente di 20 milioni consegnatagli dall'architetto Pigi. Un mese dopo altre cinque persone, tra cui la sovrintendente alle Belle arti di Trapani, erano finite in manette per l'appalto del porticciolo dell'isola.

SEAT IBIZA NEW STYLE.

L'AFFARE PIU' AFFASCINANTE DELL'ESTATE.



NUOVA

Quest'estate fai un affare con la nuova Ibiza New Style: l'affascinante stile Ibiza migliorato nella linea, ora più aerodinamica, nel comfort, con i suoi nuovi e più raffinati interni, e nelle prestazioni, con l'inimitabile piacere di guida dei suoi motori, dall'affidabile 900 cm³ ai grintosi System Porsche 1200 e 1500 cm³.

CONVENIENTE

Acquistare Ibiza New Style non è mai stato così conveniente. Parlane col tuo Concessionario Seat e scoprirai una serie di vantaggi incredibili, ma soprattutto irripetibili, poiché la durata dell'operazione è solo fino al 31 Agosto.

FINO AL 31 AGOSTO

Allora non aspettare: l'affare più affascinante dell'estate è già dai Concessionari Seat.

SEAT
Gruppo Volkswagen